



Ri-scoprire l'analisi dei casi devianti

Una strategia metodologica di supporto dei processi teorico-interpretativi nella ricerca sociale

Una lezione dimenticata

- La riflessione che si intende proporre mira ad affermare la fecondità euristica di integrare negli abituali modelli procedurali di ricerca sociale l'analisi dei casi devianti, originariamente proposta da Paul F. Lazarsfeld e promossa nell'ambito della *Columbia School* tra gli anni '40 e '60, senza che ne facesse seguito una piena acquisizione nell'ambito della ricerca sociale di tipo standard.

Analisi integrata



- L'analisi dei casi devianti non costituisce un modello di ricerca autonomo, né può essere semplicemente considerata una tecnica di ricerca. Potremmo definirla più opportunamente come una logica procedurale che, nelle intenzioni di Lazarsfeld, si propone di integrare tutti quei modelli d'indagine, come la *survey*, che centrano la loro attenzione sulla relazione tra variabili allo scopo ultimo di individuare regolarità statistiche o di controllare un sistema di ipotesi preliminarmente definito.
- Si tratta di un'integrazione dei modelli convenzionali di analisi quantitativa dei dati con un'analisi più propriamente qualitativa che focalizza l'attenzione sui casi devianti.
- Si tratta di una logica procedurale che sposta il fulcro dell'analisi dalle variabili ai casi, ma non nell'ottica idiografica di affermare il valore evidenziale della singolarità, quanto piuttosto con l'intento dichiarato di affinare i risultati derivanti dall'analisi delle relazioni tra variabili.

Cosa sono i casi devianti?

- Come scrivono Patricia Kendall e Katherine Wolf, per casi i devianti si intendono casi che “non esibiscono il comportamento o gli atteggiamenti che ci saremmo aspettati da loro” (Kendall e Wolf, 1949; tr. it., 1969, p. 167).
- A questo riguardo, sebbene nei contributi incentrati sul principio di intercambiabilità degli indici, Lazarsfeld utilizzi le locuzioni “casi devianti” ed “errori di classificazione” in rapporto di sinonimia (cfr. par.), è bene fugare fin da subito ogni forma di ambiguità e precisare che tale equivalenza è negata esplicitamente dallo stesso Lazarsfeld.
- Nel momento in cui si accinge ad esplicitare le funzioni dell’analisi dei casi devianti, specifica, infatti, che quando si è in presenza di casi che fanno *eccezione* dalle relazioni statistiche osservate “si è tentati di accentuare meccanicamente il concetto di *errore*, senz’altro valido nelle applicazioni della statistica alla biometria o alla psicomelia, ma molto meno sicuro in quest’occasione. E’ preferibile cercare di scoprire l’origine di quelli che chiameremo non errori, ma “casi devianti”” (Boudon e Lazarsfeld, 1966; tr. it., 1969, p 15; corsivi nel testo).



Opzione terminologica

- L'opzione terminologica adottata sembra avere una base meramente statistica, stante ad indicare il contributo dei casi devianti “alla varianza residua corrispondente ad un insieme di variabili esplicative” (ibidem).
- I casi devianti costituiscono quindi casi che fanno **eccezione** dalle regolarità emerse nel coro dell'indagine o che danno luogo a risultati classificatori non convergenti con le attese del ricercatore.
- Trattandosi di eccezioni, è d'obbligo specificare si tratta di casi avente carattere residuale, nel senso di costituire comunque una “minoranza di casi” all'interno del campione complessivo.

Proposito generale



- In questo senso, l'analisi in profondità di questi casi si propone di far emergere le ragioni di questo scostamento dalle ipotesi del ricercatore o dai modelli teorico-interpretativi a cui ci si è riferiti nel corso dell'indagine. Oppure, senza presupporre necessariamente che un'indagine parta da ipotesi ben definite, sono classificabili come devianti quei casi che fanno eccezione dalle regolarità statistiche emerse, consentendo quindi al ricercatore un supporto alla sua attività di elaborazione teorico-interpretativa.

Le somiglianze dietro le differenze

- **Casi falsificanti?** La funzione evidentemente è quella di affinare il sistema di ipotesi e le teorie di riferimento attraverso l'introduzione di fattori addizionali che, semmai, fungano da cintura protettiva della teoria rispetto ad ulteriori controlli empirici. Un aspetto particolarmente importante da considerare a questo riguardo è che l'attenzione di Lazarsfeld per i casi devianti non viene mai proposta allo scopo di confutare una regolarità o di ricomprendere surrettiziamente tali casi nell'ipotesi così come era stata formulata in origine.
- **L'eccezione che affina la regola.** Semmai, lo scopo è quello di investigare quali tratti latenti i casi devianti abbiano in comune con i casi prevalenti, in modo da affinare la regolarità riscontrata mediante il riferimento a proprietà o meccanismi di azione che il sistema di ipotesi che ha orientato l'indagine non era in grado di prefigurare.
- In questo senso, è l'eccezione a diventare importante e si punta all'approfondimento delle differenze prima per poi identificare le somiglianze sottese dietro le differenze. Per questa via, l'approfondimento verte proprio sui casi che evidenziano le differenze più accentuate perché sono le più sorprendenti e potrebbero rivelarsi anche le più feconde euristicamente.

Una deviazione solo apparente

- Dunque, basandoci sulle applicazioni che Lazarsfeld e la sua scuola ci presentano, l'attributo di "devianti" è introdotto per riferirsi ai casi che *apparentemente* – se ci si ferma all'evidenza empirica disponibile - deviano dalle ipotesi relazionali, dai tipi costruiti per via empirica, dai modelli interpretativi del ricercatore o che, comunque, danno luogo a risultati non immediatamente convergenti con le regolarità emerse nel farsi della ricerca.

Esemplificazioni



- Esemplificando, potremmo riscontrare in ricerche ripetute che, *tendenzialmente*, tra chi ha un orientamento politico di destra sarà maggiore il livello di pregiudizio etnico e viceversa, che i soggetti più progressisti evidenziano in prevalenza un atteggiamento meno discriminatorio. Ma l'analisi dei casi devianti potrebbe indurre a chiederci e ad approfondire le ragioni del basso livello di pregiudizio evidenziato dal sotto-gruppo di casi di destra che fanno eccezione dalla tendenza registrata o, viceversa, del perché vi siano soggetti che pur dichiarando un orientamento politico progressista sembrano nutrire alti livelli di pregiudizio. Si tratta di specificare la relazione, andando alla ricerca di quelle variabili addizionali che, per certi versi, contribuiscono a rendere simili soggetti apparentemente così diversi.
- Oppure, se stessimo indagando le propensioni al voto elettorale dopo aver ricostruito il profilo tipico dei soggetti che hanno dichiarato di aver votato per i diversi schieramenti politici, potremmo chiederci del perché vi siano diversi casi appartenenti a certi gruppi sociali che hanno votato diversamente da quanto ci saremmo attesi in base alle associazioni statistiche ripetutamente riscontrate tra certe appartenenze sociali e certi orientamenti di voto.

Un ponte tra teorie antagoniste?

- L'analisi dei casi devianti, all'interno di domini disciplinari come quello sociologico, potrebbero rappresentare anche una sorta di ponte tra teorie **apparentemente** antagoniste. In relazione a determinati fenomeni, è infatti evidente, come teorie rivali trovino sostegno empirico in ricerche differenti condotte in condizioni storico-contestuali o che adottino strategie procedurali diverse.
- L'analisi dei casi devianti si propone, in questo senso di accertare le somiglianze sottese dietro le divergenze, allo scopo di ampliare, magari includendo ipotesi derivabili da altre teorie, e comunque di affinare le teorie che sono state assunte a riferimento per interpretare delle regolarità.
- I ricercatori, assimilati al loro paradigma teorico "personale", in tal modo spesso rischiano di "imbavagliare", o sarebbe meglio dire liquefare, la loro "immaginazione sociologica" e, con essa, anche la possibilità di riconoscere e soprattutto di comprendere perché in condizioni diverse, teorie alternative o in rapporto antagonistico, potrebbero rivelarsi altrettanto plausibili.

In continuità con la logica dell'analisi multivariata

- Da molti punti di vista, l'analisi dei casi devianti, può essere vista in linea di continuità con la logica dell'analisi multivariata, che tanta importanza riveste all'interno della produzione di Lazarsfeld. Anche in quest'ultimo caso la necessità espressa è di non rischiare conclusioni affrettate, di non fermarsi all'apparenza, presentando come valide relazioni spurie, oppure affidandosi esclusivamente ad un coefficiente statistico per stabilire che una relazione è inesistente (quando invece potrebbe essere una relazione soppressa dall'intervento di una terza variabile), o ancora presumendo che la relazione assuma la medesima intensità e sia significativa in tutte le sotto-sezioni del campione.
- A quest'ultimo riguardo, è significativo che Boudon e Lazarsfeld (1966; tr. it. 1969) introducano il riferimento all'analisi dei casi devianti proprio nel volume dedicato all'analisi empirica della causazione, in quanto come loro stessi precisano ad introduzione del testo, questa strategia procedurale intende supportare il limite dell'analisi multivariata, laddove anche “se si introduce un gran numero di variabili esplicative, si osserverà sempre che una parte non trascurabile di casi rimane non spiegata” (*ibidem*, p. 15).

Punto programmatico della produzione lazarsfeldiana

- Già a partire da questi prime suggestioni assume chiarezza quale sia il punto programmatico sulla cui base Lazarsfeld sviluppa successivamente l'idea dell'analisi di casi devianti: piuttosto che scartare i casi (soggetti o aggregati) che fanno eccezione e trattarli come casi irrilevanti, questa strategia procedurale ne accentua l'importanza e ne promuove l'approfondimento allo scopo di promuovere lo sviluppo di una teoria che tenga adeguatamente conto dei fattori addizionali e dei meccanismi (integrativi o alternativi) che resterebbero opachi se ci si limitasse a considerare solo la misura in cui le ipotesi sottoposte a controllo empirico trovino sostegno empirico o se ci si concentrasse sulle tendenze prevalenti che l'esplorazione delle relazioni tra variabili consente di portare alla luce.

Un filo rosso...



- Si tratta di un punto programmatico che rientra all'interno di un progetto più generale che Lazarsfeld persegue sia quando conduce le sue ricerche empiriche, sia quando da questi contributi ne trae considerazioni più generali di ordine teorico e metodologico.
- Nello specifico, Paul F. Lazarsfeld ha sempre dimostrato uno spiccato interesse per le strategie metodologiche e di ricerca, capaci di orientare l'affinamento teorico e, più specificatamente, l'elaborazione compiuta di una teoria empirica dell'azione.
- Quando analizza il contributo dell'analisi metodologica per affinare l'analisi interpretativa (Lazarsfeld e Merton, 1954; tr. it, 2001), quando ricostruisce i principi che orientano l'arte di chiedere perché (Lazarsfeld, 1935; tr. it., 2001) o, quando, ancora, si interroga sulle funzioni delle interviste dettagliate (Lazarsfeld, 1944) il suo obiettivo più generale è quello di contribuire allo sviluppo di pratiche di ricerca che sostengano l'elaborazione di una teoria empirica dell'azione applicabile nel momento in cui si vogliono ricostruire i meccanismi sociali e psicologici che hanno orientato determinate azioni sociali.

Ancora sull'opzione terminologica

- Se il termine “devianti” richiama immediatamente alla mente attributi negativi o, nella migliore delle ipotesi, una posizione residuale all'interno della ricerca, quasi a voler indicare un “rumore” di fondo che va insonorizzato per rendere maggiormente evidenti i nostri risultati, si ritiene che esso mantenga una sua efficacia comunicativa in una prospettiva storica, anche in virtù del destino di marginalità, molto simile a quello generalmente riservato ai soggetti socialmente devianti, in cui sono stati confinati i richiami di Lazarsfeld circa la loro importanza.

Errore di classificazione?



- In alcun modo – lo si è già precisato – potrebbe essere sostituita dalla locuzione “errori di classificazione”.
- L’errore di classificazione può essere, in realtà, *solamente* una delle ragioni possibili della deviazione di certi casi dalle attese del ricercatore e in questa direzione si prefigura una delle funzioni attribuite all’analisi dei casi devianti.

Perché il contributo non è stato recepito dai ricercatori della survey?

- Il riscontro della marginalità riservata all'analisi dei casi devianti è singolare perché il contributo di Lazarsfeld ha costituito un riferimento privilegiato per tutti gli studiosi e i ricercatori interessati ad applicare e perfezionare la *survey analysis* nell'ambito della ricerca sociale.
- Ma a questo livello, è opportuno registrare che, curiosamente, la tendenza nella ricezione del suo contributo – almeno a livello di pratica di ricerca - sia da parte dei suoi sostenitori che da parte dei suoi critici, è stata **selettiva** - quasi a riprodurre il noto meccanismo identificato dallo stesso Lazarsfeld nelle sue ricerche sugli effetti delle comunicazioni di massa.
- La parte dell'opera di Lazarsfeld, sottostimata nella sua importanza, è quella relativa a tutte le forme di controllo delle procedure standardizzate e ai percorsi investigativi che si collocano esternamente al linguaggio delle variabili in senso stretto (logica della matrice dei dati) e che allontanano il suo contributo da una logica rigidamente quantitativa.

Due versioni della survey



- Capecchi, che rappresenta il sociologo italiano con cui Lazarsfeld ha mantenuto i rapporti più stretti e al quale ha affidato il compito di “promotore” del suo pensiero in Italia, indica una pista interpretativa interessante che contribuisce a spiegare non poco il meccanismo alla base di questa ricezione selettiva.
- Secondo Capecchi (1996), vi sarebbero infatti due versioni della *survey* che Lazarsfeld pressoché contemporaneamente propone per scopi diversi.

Due versioni della survey (2)

- Ci sarebbe una versione che propone modelli “globali”, come l’analisi della struttura latente, che si è affermata anche grazie allo sviluppo parallelo di tecniche fattoriali e allo sviluppo successivo di tecniche di cluster analysis, mediante le quali si ricerca una “omogeneità forzata di poche classi in cui inserire tutti i soggetti” e una versione “per tappe successive (...), più aderente alla complessità delle ipotesi di una *survey research* non di mercato” (Capecchi, 1996, pp. 48-50).

Due versioni della survey (2)

- Nella prima versione la ricerca di classi “relativamente omogenee” di casi, nel tentativo di ricostruire profili tipizzati puri fa perdere il riferimento alle eccezioni, che vengono scartate come irrilevanti, e si giunge ad una struttura di analisi dotata di scarse possibilità di aumentare la portata esplicativa (e predittiva) dell’indagine.
- La strategia che procede per stadi successivi, che si avvale della *panel analysis* e che restituisce rilevanza ai casi devianti, è un modello più denso e articolato della *survey*, che ha trovato meno estimatori soprattutto perché richiede una mole di impegno e risorse finanziarie decisamente superiori rispetto alla sua versione più automatizzata.

Derive metodologiche...

- Che la razionalità economica abbia trionfato sulla razionalità scientifica nei modi più abituali di condurre le *survey*, è d'altra parte evidente anche da molti altri punti di vista, che sono del tutto estranei alle intenzioni lazarsfeldiane.
- Niente sarebbe risultato più estraneo al nostro pioniere della *survey* dello spostamento progressivo di attenzione di molti ricercatori sociali dalle fasi più propriamente progettuali e di raccolta delle informazioni alla fase di elaborazione dei dati, che troppo spesso si configura come teatro di azione di “apprendisti stregoni”, che si contendono il primato in relazione al livello di sofisticazione delle tecniche statistiche di elaborazione di volta in volta utilizzate.
- L’“empirismo astratto”, preconizzato da C. Wright Mills (1959; tr. it., 1962), che mal si adatta alla ricerca teoricamente e metodologicamente attrezzata di Lazarsfeld, trova la sua massima espressione proprio in certe derive che progressivamente sono state raggiunte nei decenni successivi ai preziosi contributi lazarsfeldiani.

Ri-scoprire l'analisi dei casi devianti

- Proprio la necessità che si imponga il modello della *survey* per “tappe successive”, che prevede continui rinvii tra un momento e l'altro e affinamenti progressivi delle scelte teoriche e metodologiche nel farsi della ricerca, prospetta anche l'opportunità di ri-scoprire l'analisi dei casi devianti e con essa tutto quel patrimonio teorico e metodologico che la scuola lazarsfeldiana ci ha consegnato e che è stato recepito solo selettivamente.

Il ritorno alla teoria



- Ma la parziale ricezione dell'importanza dell'analisi dei casi devianti è alquanto paradossale anche perché non c'è alcuno studioso di scienze sociali che non sia pronto a rimarcare la circolarità esistente tra teoria e ricerca empirica.
- Il “ritorno alla teoria” è un momento della ricerca fondamentale, e quel che si vuole qui argomentare è che in assenza di un'accurata analisi dei casi devianti difficilmente potremmo apportare correttivi rilevanti alla teoria di partenza, se non nella forma di interpretazioni *post factum* e *ad hoc*, non suscettibili di immediato controllo empirico (cfr. Merton, 1945; pp. 467-9).
- La conseguenza di tale prolungata disattenzione è che, generalmente, quando si fa ricerca di tipo standard, il ritorno alla teoria viene semplicisticamente concepito come controllo delle ipotesi di partenza, avvalendosi di coefficienti statistici che segnalino la presenza e, quando possibile, l'intensità della relazione tra due o più variabili ma senza apportare correttivi alle ipotesi e alle teorie di riferimento.

Ritorno alla teoria come pratica di ri-concettualizzazione

- Il ritorno alla teoria” non va semplicemente concepito come mero momento di controllo delle ipotesi, ma anche come pratica di ri-concettualizzazione e, in aggiunta, come pratica di affinamento delle “regole interpretative” (Hempel) tese a collegare i concetti-termini teorici al piano empirico.
- Solo per questa via è possibile concepire il rapporto tra teoria e ricerca come un rapporto a due vie.

Analisi integrata



- **Analisi qualitativa di dati quantitativi:** proprio a partire da considerazioni come queste, diventa di fondamentale importanza elaborare strategie di indagine che integrino l'analisi di dati quantitativi con un'analisi qualitativa centrata sui casi devianti.
- L'interpretazione di Lazarsfeld come metodologo capace di intendere e di parlare esclusivamente il linguaggio delle variabili, con scarsa considerazione per i casi, andrebbe se non altro bilanciata alla luce del rilievo che egli conferisce ai casi normalmente catalogati come fonte di disturbo (errori), come casi estremi non clusterizzabili (outliers) o, più genericamente, identificabili come parte di una varianza residua che, in quanto tale, è normalmente trascurata dal ricercatore della *survey*.
- Sebbene lo stesso Lazarsfeld non abbia, in alcuna delle sue pubblicazioni, formalizzato un modello procedurale capace di orientare le attività previste da questo momento dell'indagine sociale, i suoi saggi metodologici (in particolare, Lazarsfeld, 1944), le sue ricerche, così come i contributi della sua scuola, sono densi di indicazioni utili a promuovere una valorizzazione di questo momento della ricerca, fondamentale per stabilire quel raccordo circolare e a due vie tra teoria e ricerca empirica e, più in generale, per supportare i processi interpretativi che si attivano nel processo di costruzione della base empirica e nei momenti successivi di elaborazione e analisi dei dati.

Fecondità della ricerca

- In accordo con la concezione mertoniana, si potrebbe pensare che una ricerca sia tanto più feconda quanto più riesce a dare origine a nuove ipotesi (cfr. Merton, 1968; tr. it., 1983, p. 255) o ad affinare quelle derivate da una teoria preesistente.
- L'analisi dei casi devianti si propone, per l'appunto, di rendere strategici i casi atipici, anomali, inattesi o che, semplicemente, fanno eccezione da una tendenza più generale.
- Anziché soffermarsi esclusivamente sulle regolarità e sulle similitudini si interroga sulle idiosincrasie e le differenze ed è per questa via che si prospetta un'apertura verso tutto ciò che generalmente viene considerato come imponderabile o frutto della complessità del reale, ma che spesso, in realtà, è frutto della eccessiva semplificazione delle categorie concettuali adottate dal ricercatore o dalla scarsa accuratezza delle procedure classificatorie.

Logica della scoperta?



- A questo livello, è possibile trovare antecedenti illustri nella filosofia della scienza che supportano la particolare enfasi che Lazarsfeld pose sull'analisi dei casi devianti. Già Poincaré, ad esempio, in linea con il suo convenzionalismo, suggeriva che i fatti più stimolanti siano proprio quelli che divergono da regolarità accertate e li poneva alla base della logica della scoperta.
- Ma è importante ribadire a questo livello che i casi devianti si collocano in una prospettiva di affinamento o ampliamento delle teorie pre-esistenti piuttosto che di scoperta di nuove teorie (carattere residuale dei casi devianti).

Serendipity vs. analisi dei casi devianti: un rapporto controverso

- Robert K. Merton, nel suo classico *Teoria e struttura sociale*, nel capitolo dedicato all'influenza della ricerca empirica sulla teoria, rimarcava l'importanza del dato imprevisto e anomalo, che in quanto tale può diventare strategico nel far nascere nuove ipotesi e teorie o nell'ampliare quelle precedentemente enunciate: “ciò potrebbe essere definito la componente di *serendipity* della ricerca, cioè la scoperta dovuta alla fortuna od alla sagacia, di risultati ai quali non si era pensato” (Merton, 1968; tr. it., 1983, p. 255).

Carattere programmato vs. non programmato



- Merton ha presentato fin da subito e successivamente ribadito, l'esperienza della *serendipity* si caratterizza per il fatto di essere un'esperienza fortuita che insorge accidentalmente e inaspettatamente; in quanto tale è dovuta più ad una *fortunata* miscela di caso e sagacia e sembra incompatibile con l'idea lazarsfeldiana di un'analisi dei dati anomali metodicamente attrezzata e programmata che richiede l'applicazione di modelli procedurali formalizzati.

Accidentalità vs. prevedibilità

- Una differenza precisa è la possibilità, prospettata da Lazarsfeld, ma non dal modello mertoniano, di programmare precisamente il rinvenimento dei casi anomali (devianti), così come di quei fattori che fanno sì che questi stessi casi divergano dalle ipotesi di partenza.
- E se dunque i dati anomali di cui parla Merton, nella loro imprevedibilità, sono anche sorprendenti per il ricercatore, i casi devianti cui fa riferimento Lazarsfeld non generano sorpresa perché si riconosce che una certa quota di casi che divergono dalle attese del ricercatore è sempre presente, laddove egli si accinga a procedere attraverso le analisi statistiche bivariate e multivariate.

Differenze



- Dunque, schematizzando si potrebbe concludere che i dati anomali di cui parla Merton hanno carattere imprevedibile e quindi non sono programmabili le procedure che possono condurre, strategicamente, al progresso delle teorie scientifiche. Un'altra caratteristica è che generalmente più che di dati si tratta di risultati anomali, che quindi coinvolgono la prevalenza dei casi osservati.
- I casi devianti di Lazarsfeld assumono, invece, carattere residuale e la loro analisi è programmabile, attraverso l'utilizzo in successione di tecniche standardizzate e non standardizzate di intervista (cfr. Lazarsfeld, 1944).

Le 2 funzioni dell'analisi dei casi devianti

1. Promuovere l'affinamento teorico per migliorare le capacità esplicativo-previsionali delle scienze sociali: l'analisi dei casi devianti consente di introdurre fattori addizionali inizialmente non previsti
2. Accertare difetti nelle fasi contemplate dal modello di traduzione operativa dei concetti per aumentare l'affidabilità delle procedure classificatorie: attraverso il confronto tra la classificazione dei casi su due indicatori o indici riferibili al medesimo concetto è possibile accertare perché alcuni casi (devianti) siano stati classificati diversamente.

Funzioni di ri-concettualizzazione

- Si ritiene opportuno, a questo punto dell'analisi, specificare quali specifici tipi di revisione al sistema di concettualizzazione l'analisi dei casi devianti può consentire. Si distingueranno, a questo riguardo, le seguenti funzioni:
- a) orientare la chiarificazione dei concetti inclusi all'interno di un sistema di ipotesi;
- b) orientare la specificazione dei modelli di spiegazione attraverso l'identificazione di variabili suppletive, inizialmente non previste, che contribuiscono a specificare a quali condizioni una certa ipotesi risulti valida entro uno specifico contesto;
- c) orientare la specificazione dei modelli previsionali attraverso l'identificazione delle ragioni degli scostamenti tra effetti previsti ed effetti ottenuti in specifici sotto-gruppi (devianti) a seguito dell'introduzione di uno "stimolo".

1.1. La chiarificazione concettuale

L'ACD consente di precisare l'intensione di un concetto e di introdurre indicatori rilevanti inizialmente trascurati: attraverso questo specifico uso dell'ACD, è possibile includere ex-post indicatori del concetto inizialmente trascurati, allo scopo di definire meglio l'intensione del concetto stesso e rafforzare, conseguentemente, la forza delle relazioni statistiche tra le variabili, in ipotesi associate.

Mass Persuasion (Merton, 1943)

- Nel suo studio sugli effetti della campagna radiofonica per la sottoscrizione di un prestito per la Difesa, una maratona radiofonica di diciotto ore condotta da Kate Smith, Merton aveva ipotizzato che gli ascoltatori che avevano un parente stretto sotto le armi sarebbero stati più sensibili a certi aspetti della campagna e in particolare al tema del sacrificio dei soldati. L'ipotesi fu corroborata e, tendenzialmente, i soggetti con un parente stretto furono più sensibili al tema del sacrificio toccato dalla Smith. Tuttavia, emerse un significativo numero di casi devianti che, pur avendo un parente stretto sotto le armi, non risultarono sensibili a questo aspetto della campagna.

Tab. – Sensibilità al tema del sacrificio per avere parenti stretti sotto le armi

	Sì	No		
Sensibili	5	1	6	
Non sensibili	9	13	22	
Totale	14	14	28	

La chiarificazione del concetto di partecipazione emozionale

- “in sette casi i soldati erano in servizio sul territorio nazionale, o in zone di operazioni inattive; i casi devianti si spiegano così con la differenza del conteso emozional” (ibidem, p. 161).
- “se si utilizza la situazione “avere parenti stretti sotto le armi” come indicatore rudimentale della partecipazione emozionale, si osserva effettivamente un legame tra questa variabile e la sensibilità al tema del sacrificio. Tuttavia, l’analisi dei casi devianti permette di spiegare alcune eccezioni “apparenti” e mostra che il concetto di partecipazione emozionale deve essere meglio chiarito attraverso l’ansietà relativa alla sorte di persone legate affettivamente all’intervistato” (ibidem, p. 182).
- In questo senso, l’analisi dei casi devianti supporta una delle funzioni che lo stesso autore riconosce alla ricerca empirica, nel suo rapporto a due vie con la teoria, vale a dire la chiarificazione dei concetti (Merton, 1968, Teoria e Struttura Sociale, p. 272-8).

La charificazione del concetto di coesione interna ad un gruppo

- Un esempio illuminante di chiarificazione concettuale viene tratto da Lazarsfeld anche dal contributo di un intelletto penetrante come Emile Durkehim, che, nell'ambito delle sue ricerche empiriche, non ha mancato di assegnare un'importanza del tutto peculiare ai casi che deviavano da certe regolarità. Ad introduzione della sezione del loro volume dedicata all'analisi dei casi devianti, Boudon e Lazarsfeld esordiscono con un riferimento alla nota ricerca sul *Suicidio* del sociologo Iorenese, che costituisce un esempio particolarmente efficace di quella che Merton ha identificato come *chiarificazione concettuale*:
- “la spiegazione data da Durkheim del basso tasso di suicidi tra gli ebrei è un esempio di analisi dei casi devianti: la loro dottrina religiosa è molto meno fonte di coesione che per i protestanti ed evidentemente per i cattolici; la loro tendenza al suicidio, dovrebbe, di conseguenza, essere particolarmente elevata, a meno che l'ostilità dei “gentili” non venga considerata come una fonte particolare di coesione per gli ebrei e possa così spiegare questo caso deviante” (Boudon e Lazarsfeld, p. 16).
- In questo caso, l'analisi dei casi devianti consente di precisare che la relazione tra confessione religiosa e tasso di suicidi può essere interpretata solo alla luce di una coesione interna al gruppo religioso rilevata attraverso la selezione di indicatori che non si limitino esclusivamente all'analisi della coesione prescritta dalla dottrina religiosa. La sensibilità durkheimiana verso questo caso deviante (il gruppo di religione ebraica) gli ha dunque consentito di chiarire meglio la “rappresentazione figurata” da dare al concetto di coesione religiosa e, conseguentemente di avvalersi anche di indicatori inizialmente trascurati (la necessità di difendersi dall'ostilità dei gentili).

Indici non rudimentali



- La stessa funzione viene presentata in termini più “tecnici” da Kendall e Wolf (1949; tr. it., 1969) che, nell’esplicitare le funzioni dell’analisi dei casi devianti, richiamano l’attenzione sulla possibilità che l’analisi dei casi devianti sia in grado di affinare la rudimentalità di alcuni indici, suggerendo indicatori del concetto inizialmente non previsti. Per esemplificare questa funzione, le autrici segnalano, tra i vari esempi, proprio quello appena citato, prodotto da Merton nella sua ricerca sulla campagna radiofonica di Kate Smith.
- Lo stesso Merton sostiene che “la chiarificazione dei concetti rientra nella ricerca empirica sotto la forma di costruzione degli indici delle variabili da considerarsi” (Merton, 1968; tr. it., 1983, p. 274)

Chiarificazione del concetto di orientamento politico

- Nell'ambito di una ricerca recentemente condotta (Agnoli, a c. di, 2004), si è avuto modo di accertare che la relazione tra orientamento politico e pregiudizio presentava alcuni casi devianti, vale a dire casi di orientamento politico di destra che non evidenziano alcuna forma di pregiudizio e casi di sinistra che evidenziano, invece, complessivamente livelli alti di pregiudizio. Anche in questo caso l'analisi approfondita di questi casi devianti, residuali ha messo in rilievo come, pur avendo dichiarato un determinato orientamento politico, essi fossero accomunati da un basso sentimento di appartenenza ad uno schieramento politico, dando quindi modo di chiarire che il concetto di orientamento politico attraverso il riferimento ad indicatori sia della direzione che dell'intensità del sentimento di appartenenza ad un determinato schieramento politico per dar conto in modo più accurato della sua relazione con il pregiudizio etnico.
- In questo caso, la ricchezza della base empirica ha consentito di specificare la relazione esplorando la matrice dei dati e quindi senza bisogno di procedere ad un'analisi idiografica dei casi devianti che prevedesse la registrazione delle interviste o la conduzione di interviste in profondità successive all'intervista con questionario.

L'affinamento degli schemi esplicativi

- Come sostengono esplicitamente Green e Caplovitz, una funzione peculiare dell'analisi dei casi devianti è quella di “evidenziare le condizioni in cui una relazione è valida, aumentando così l'efficacia dello schema interpretativo” (1965; tr. it., 1969, p. 183).
- La necessità di specificare, nel corso dell'intera indagine, le condizioni empiriche che rendono valido un certo rapporto di causazione, è stata ribadita da Lazarsfeld a più riprese, sottolineando che per giungere ad una spiegazione scientifica adeguata “all'analisi principale che mira a trovare quella che abbiamo definito la causa del fatto studiato, può e deve opportunamente aggiungersi un riconoscimento di quelle che abbiamo chiamato le condizioni, nella misura in cui queste dipendenze indirette, o parziali, a uno o più intermediari, sembrerebbero essere importanti” (Lazarsfeld, 1955).

Insufficienza della base empirica

- Lipset ci offre numerosi esempi di applicazione dell'analisi multivariata in cui l'insufficienza della base empirica rende impossibile dar conto di una serie di casi devianti che vengono reputati di indubbio interesse nel tentativo di individuare i fattori capaci di spiegare la formazione delle opinioni in merito al giuramento di non comunismo che i professori dovevano pronunciare durante l'epoca del maccartismo (Lipset, 1953; tr. it., 1969).
- Giunge, per questa via, a formulare una serie di ipotesi alternative, tra le quali sembra privilegiare quella secondo la quale i "casi devianti", o casi di studenti il cui comportamento differisce da quello del loro gruppo, sono il risultato di pressioni contrastanti" (*ibidem*, p. 169), ma ammette a più riprese che il controllo dell'ipotesi richiederebbe analisi più approfondite con riferimento a questi casi, tese ad indagare i gruppi di riferimento positivi o negativi scelti da diverse categorie di studenti.

Esempio: La Guerra dei mondi

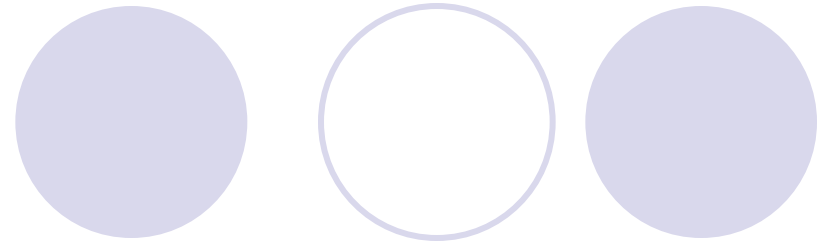
- In una celebre analisi di teoria della comunicazione vengono esplorate le credenze collettive generate dall'esposizione al programma radiofonico di Orson Welles sulla invasione dal pianeta Marte. E' un esempio che Lazarsfeld riprende in varie occasioni per illustrare la fecondità euristica dell'analisi dei casi devianti. Andando a comparare le caratteristiche dei soggetti che avevano creduto al contenuto della notizia da quelli che avevano rigettato la possibilità che gli alieni avessero potuto invadere la Terra, si giunge ad una regolarità statistica in base alla quale chi ha creduto all'invasione dei marziani manifesta tendenzialmente livelli di scolarizzazione più bassi. I ricercatori interpretano questa relazione, in conformità con le ipotesi più accreditate in materia, sostenendo che l'istruzione contribuisce probabilmente allo sviluppo di una maggiore attitudine critica nei confronti di qualsiasi proposizione e, quindi, anche nei confronti dei messaggi veicolati dai media. Ma la loro analisi non si ferma qui e procede con l'analisi dei casi devianti, chiedendosi perché vi fossero dei casi con livello di istruzione basso che avevano scartato con convinzione la possibilità che la notizia fosse vera.

Esempio (2)



- Procede andando a identificare le somiglianze dietro le differenze, vale a dire si chiede quali caratteristiche avessero in comune questi casi devianti con i casi “tipici”. La caratteristica comune a questo sotto-gruppo di scettici è che svolgevano professioni o hobbies manuali che li avevano abituati a ragionare in termini di rapporti di causalità. E' il caso dei meccanici che, dovendo risolvere quotidianamente dei problemi di funzionamento delle macchine, devono procedere individuandone le cause, scartando quelle meno plausibili e, attraverso ipotesi e congetture, identificare le cause di un determinato guasto, basandosi sui sintomi (evidenza empirica) e progettando delle vere e proprie prove sperimentali. I ricercatori, dunque, introducono l'ipotesi ausiliaria, affinando il suo modello di spiegazione sul potere di persuasione della notizia, secondo la quale il saper fare professionale, in casi come quello del meccanico, rappresenta un sostituto dell'apprendimento scolastico e, per questo, i meccanici, abituati ad accertarsi sul contenuto di verità delle cose, evidenziano la medesima reazione di scetticismo evidenziata dalla gran parte dei soggetti più istruiti.

Risultati opposti



- I casi devianti rappresentano dunque una risorsa, nella misura in cui consentono di svelare quali siano le condizioni che fanno sì che soggetti aventi le medesime caratteristiche, in ipotesi rilevanti, rispondano nella maggioranza dei casi in modo congruente rispetto alle nostre ipotesi e in un certo altro secondo modelli incongruenti che conducono a risultati apparentemente opposti.

Storicizzazione dei modelli di spiegazione contro cristallizzazione delle teorie

- L'esigenza che si intende sostenere è che l'introduzione all'interno della teoria di condizioni e ipotesi ausiliare, consentita dall'analisi dei casi devianti, sia necessaria in ambito sociologico affinché le teorie di medio raggio possano rendere conto della variabilità e della mutevolezza di ciascun fenomeno sociale, senza ipostatizzare la realtà e senza presumere positivisticamente che gli stessi meccanismi possano valere in ogni contesto storico e spaziale.
- Ciò consente di precisare anche che casi che costituiscono l'eccezione entro un determinato contesto possono costituire la regola in un altro e che una teoria debba essere in grado di comprendere al suo interno quali siano i fattori contestuali e individuali che rendono conto di tale variabilità.

Dentro e fuori la matrice



- Ricercare le variabili addizionali, su un piano operativo, significa ricercare *dentro e fuori* della matrice dei dati, di tutte quelle proprietà che possono contribuire a specificare le ipotesi di partenza.
- Dentro la matrice perché, seguendo il modello della specificazione proposto da Lazarsfeld e dalla sua scuola, è possibile giungere alla “scoperta delle condizioni alle quali il risultato originale è più o meno pronunciato” (Kendall, 1955, in Hyman, p. 266).
- Immaginiamo ora che dai controlli interni alla matrice dei dati non emerga alcun fattore previsto che accomuna i casi devianti o che, pur essendo emersi dei fattori non sia chiaro quale sia il nesso tra questi stessi fattori e lo scostamento dei casi devianti dalle ipotesi formulate. E’ evidente che in questo caso specifico sarà opportuno ricercare fuori dalla matrice le ragioni della loro “devianza”.

La fase aggiuntiva nel disegno della survey

- A questo proposito, lo stesso Lazarsfeld (1944), in un suo contributo sulle funzioni assolve dall'intervista dettagliata (*detailed interview*), sosteneva che l'analisi dei casi devianti possa servirsi di questo tipo di intervista "per interpretare e affinare le relazioni statistiche" (ibidem, p. 687).
- In effetti, una strategia utile è quella di identificare i casi devianti all'interno della matrice, ricontattarli e intervistarli in profondità per comprendere le ragioni del loro comportamento di risposta inatteso.
- E' chiaro che dovrà trattarsi di un'intervista piuttosto aperta all'imprevisto e particolarmente abile dovrà essere l'intervistatore ad agganciare le sue domande a tutti gli indizi che possano spiegare il perché delle anomalie riscontrate. Si comprenderà la rilevanza di un tale tipo di analisi che può rispondere all'esigenza di introdurre fattori addizionali nel modello teorico iniziale di riferimento. In questo senso, l'analisi dei casi devianti, utilizzata allo scopo di affinare lo schema teorico di riferimento può rappresentare una fase della ricerca suppletiva, dotata di importanza strategica.

Proposta del 1944



Utilizzare le tecniche non standardizzate di intervista è indispensabile:

- Prima della conduzione della survey “per ricostruire la struttura del problema”
- Dopo “ispezionando in profondità i casi devianti”.
- “The OI is indispensable at the beginning of any study where it classifies the structure of a problem in all its details. It is also invaluable at the end of a study for anyone is not satisfied with the mere recording of the low correlations we usually obtain. Good research consists in weaving back and forth between OI’s and the more cut-and-dried procedures” (Lazarsfeld, 1944).

Seconda funzione: identificare difetti nella definizione operativa dei concetti

- Una preoccupazione particolarmente presente all'interno dell'opera lazarsfeldiana è costituita dalla “natura impura delle classificazioni” nelle scienze sociali. Si tratta di un problema a cui, però offre una risposta ambivalente.
- Da un lato, attraverso il suo noto principio di intercambiabilità degli indici, sembra voler indicare una “regola all'ingrosso”, che rappresenta un sorta di “scorciatoia” al problema. Si tratta di una regolarità che dichiara di aver riscontrato ripetutamente nel corso delle sue ricerche attraverso la quale sembra voler rassicurare circa la validità dei risultati, in termini di relazioni tra variabili, anche in presenza di un certo numero di errori di classificazione.
- Ma, la parte più cospicua dei suoi contributi metodologici tende a suggerire una serie numerosa di indicazioni, ancora oggi dotate di estremo interesse, affinché la formazione e la definizione operativa dei concetti sociologici possa dar luogo a risultati classificatori affidabili.

Il controllo della congruenza di significato nell'interpretazione degli items

Gli *items*, nell'ordine con cui sono stati inseriti nel questionario, sono i seguenti:

- a) Disturba il fatto che a Roma ci siano così tanti immigrati;
- b) È nostro compito aiutare come possiamo gli immigrati che vivono a Roma;
- c) Gli immigrati portano via posti di lavoro ai disoccupati di Roma;
- d) Gli immigrati che vivono a Roma contribuiscono ad un arricchimento culturale della nostra città;
- e) Sarebbe meglio che gli immigrati che vivono a Roma tornassero a casa loro;
- f) Il problema degli immigrati a Roma richiede un intervento politico che aiuti a risolvere i problemi economici dei Paesi di provenienza

Items tutti congruenti tranne uno.....

Tab. 9 - Tabella delle correlazioni inter-items

	<i>Item 1</i>	<i>Item 2</i>	<i>Item 3</i>	<i>Item 4</i>	<i>Item 5</i>	<i>Item 6</i>
Item 1	-					
Item 2	-0,48**	-				
Item 3	0,51**	-0,30**	-			
Item 4	-0,62**	0,41**	-0,37**	-		
Item 5	0,56**	-0,27*	0,49**	-0,57**	-	
Item 6	-0,14	0,34**	-0,19	0,09	-0,068	-

Analisi dei casi devianti Item 5 e 6

Tab. 10 - Analisi dei casi devianti: risposte al quinto e la sesto item della scala

		Item 6: <i>Aiuto economico nei paesi di provenienza</i>		
Item 5: <i>Allontanamento degli immigrati da Roma</i>	<i>Dissenso</i>	<i>Consenso</i>	<i>Totale</i>	
Consenso	7	23*	30	
Dissenso	5*	41	46	
Totale	12	64	76	

* scostamento rilevante tra le risposte

Le ragioni dell'accordo con l'aiuto economico

- maschio, 86 anni, nessun titolo di studio.

I - Per quale motivo mi ha detto di essere molto d'accordo quando le ho chiesto se il problema degli immigrati richiede un intervento politico che aiuti a risolvere i problemi economici dei paesi di provenienza?

R - Ecco, infatti, infatti l'Unione Europea sta pensando di creare, di creare investimenti per dare la possibilità a questa gente di poter lavorare sul posto, nel loro paese e *non venire qui a rompere!*

I - Quindi, lei ha pensato a questo tipo di aiuto politico?

R - Sì, senz'altro.

I - Quindi, a investimenti nei paesi di provenienza?

R - Non portano ricchezza! Loro portano miseria e corruzione; portano tutte queste cose, non portano né cultura, né benessere!]

- maschio, 68 anni, diploma superiore.

I - Per quale motivo ha risposto di essere molto d'accordo nei confronti di questa affermazione: «Sarebbe meglio che gli immigrati che vivono a Roma se ne tornassero a casa?»

R- Perché lo Stato italiano ha stanziato, stanziava proprio da tanti anni più di 20.000 miliardi per questi paesi.

I- A che tipo di aiuto politico ha pensato quando ha risposto di essere abbastanza d'accordo 53 questa affermazione «Il problema degli immigrati a Roma richiede un intervento politico che aiuti a risolvere i problemi economici dei paesi di provenienza?»

R - *Aiuto politico per mandarli al loro Paese e falli lavora' là* [ad un precedente item l'intervistato aveva dichiarato che secondo lui gli immigrati portano via posti di lavoro agli abitanti di Roma].



Le ragioni del disaccordo con l'aiuto economico

- maschio, 41 anni, laurea.

R - *Sarebbe come dire, io non sono razzista, però, insomma, se ritornano a casa loro, noi, insomma, gli diamo una mano, e sarebbe come dire attuare una politica di colonialismo molto subdola, tra le altre cose. Ho risposto poco d'accordo perché bisognerebbe valutarle poi ste politiche e in che modo fare una politica. Cioè, che noi, che ne so, riportiamo tutti i nigeriani in Nigeria. A parte che mi dispiace perché la musica tribale mi piace. Beh, li riportiamo tutti lì e che cosa gli facciamo? Gli facciamo le case quando loro c'hanno quaranta gradi all'ombra e quei poveri disgraziati si cuociono a fuoco lento? Che gli mandiamo giù i golfini nostri? Non lo so. Sono molto poco d'accordo.*

**E' EVIDENTE CHE L'ITEM E' CURVILINEO, OSSIA
INTERVISTATI CON ATTEGGIAMENTI OPPOSTI DANNO LA
STESSA RISPOSTA PER RAGIONI SOSTANZIALMENTE
OPPOSTE.**



Disturba il fatto che a Roma ci siano così tanti immigrati

- femmina, 66 anni, diploma superiore.
- I - Per quale motivo ha risposto di essere abbastanza d'accordo con la seguente affermazione: «Disturba il fatto che a Roma ci siano così tanti immigrati»?
- R - Credo che quest'abbastanza d'accordo rappresenti un pò quello che ho detto prima [l'intervistato aveva fatto riferimento al fatto che soprattutto le persone più anziane trattano male gli immigrati e che, invece, i giovani dimostrano un'apertura maggiore nei loro confronti]. Non direi molto perché ci sono persone alle quali, invece, l'immigrato non dà fastidio, quindi molto d'accordo no. Neanche poco d'accordo perché comunque c'è un atteggiamento diverso. Lo ripeto, le persone più adulte, che sono numericamente// sono di più rispetto ai giovani e hanno un peso sociale maggiore, hanno un atteggiamento di diffidenza nei confronti degli immigrati e *si sentono disturbati dalla loro presenza.*

E' CHIARO CHE UNA FORMULAZIONE PIU' ADEGUATA SAREBBE:

“Mi disturba il fatto che a Roma ci siano stranieri immigrati”

Analisi dei casi devianti: items 1 e 5

<i>Tab. - Analisi dei casi devianti: risposte al quinto e al primo item</i>				
		<i>Item 5: Allontanamento degli immigrati dalla città</i>		
<i>Item 1: Disturbo provocato dagli immigrati</i>	<i>Disturbo dagli</i>	<i>Consenso</i>	<i>Dissenso</i>	<i>Totale</i>
Consenso		22	11	33
Dissenso		6*	34	40
Totale		28	45	73

* scostamento rilevante tra le risposte



Sarebbe meglio che gli immigrati tornassero a casa loro....

- maschio, 31 anni, diploma superiore.

Intervista sull'intervista quinto item:

R - Sarebbe meglio per loro, poverini! Come fanno a tornare in una Somalia che non esiste più, un'Africa che sta morendo di fame, in un paese dell'Est ... per loro, ... perché a noi ci può fare solo piacere conoscere delle altre persone! Quindi, molto d'accordo, guardando dal loro punto di vista, insomma ...

- maschio, 40 anni, laurea.

Intervista sull'intervista quinto item

R - Sì, io penso che sarebbe bene se tornassero a casa loro. Penso per loro, perché all'origine il loro venire non è stato determinato da una situazione di piacere; è stato determinato da una situazione di necessità, e io sono convinto che nessuno va via da casa per una situazione che non sia di necessità. Ci si può spostare per turismo, ma poi si torna a casa, per andare a vedere altri luoghi. Se io lascio parenti, amici, tutti quanti, lascio la mia terra perché non ho opportunità, per necessità; quindi, in questo senso dico, che se *la condizione di vita del loro paese migliorasse*, loro tornerebbero in modo automatico. Questo volevo dire quando ho risposto.

E' evidente che anche l'item "Sarebbe meglio che gli immigrati tornassero a casa loro" presenta un margine di ambiguità e andrebbe cambiato nel modo seguente "Gli stranieri immigrati dovrebbero tornarsene a casa loro"

Casi tipici



- Se l'analisi dei casi devianti è una strategia integrativa che si è scarsamente diffusa nella comunità scientifica, più comune è la pratica di condurre alla fine dell'indagine delle interviste in profondità a casi tipici conferendo ai brani di intervista una funzione pittorica rispetto all'interpretazione dei risultati o utilizzandoli per chiarire i meccanismi generativi alla base della relazione tra due o più variabili.